

Freezer

TORNANO LE SPICE GIRLS, ANCHE I NEW TROLLS
A PATTO CHE NON SUONINO CONCERTO GROSSO

Oggi pesce surgelato. Fuori dal freezer le Spice Girls riunite, per il mercato mondiale, e i New Trolls per quello casalingo. Chi ce lo fa fare di metterli assieme? Nessuno: ci piace pensare che non si butta niente e che il frigo della musica viene usato dall'industria sempre più spesso nella formazione di un «loop» continuo che ricrea il presente con pezzi di passato remoto. Il gioco tiene sveglio il cervello o lo addormenta? Nell'abituale incertezza che contraddistingue il nostro disadattamento, ci auguriamo, intanto, che i New Trolls non ci suonino il loro «Concerto Grosso»: senza offese, il gruppo



è interessante per altri «motivi» piuttosto che per il sudato tentativo di operare nel campo della composizione pop-sinfonica. Ci divertiva invece l'epica trash con cui offriva testi e musiche davvero popolari vestite con le alte frequenze del cantante e con un rock sporchetto che oggi piace più di ieri. Ci facessero «Annalisa» e siamo contenti. Diverso il discorso per le Spice: nate da un'alchimia industriale, ecco che ce le riporta a galla lo stesso meccanismo. Il loro manager ha promesso a ciascuna delle ex ragazzine sbarazzine un guadagno di 15 milioni di euro per il ritorno sulle scene (Londra a Natale e poi Medio e Estremo Oriente), mentre lui è convinto di intascare anche di più. Siccome sono diventate miliardarie senza il nostro aiuto, non siamo in grado di dire se le promesse di ingaggio saranno rispettate: per una volta, noi non ci rimetteremo un euro.

Toni Jop

MUSICA E NUOVE GENERAZIONI Ma i nuovi talenti dove sono? Come si formano, come si fanno strada? Stiamo parlando di chi ha scelto canto e strumenti della «musica colta». Seguiteci. Sapendo che dall'Italia chi può fugge...

di Luca Del Fra

C

hi è Jessica Pratt? A essere pessimisti non è nessuno, a essere ottimisti, non è ancora qualcuno. Effettivamente è un giovane soprano britannico cresciuto in Australia: un'importante istituzione musicale le ha affidato la sua prima parte da protagonista in un'opera fuori stagione. È stata Sofia nella messa in scena del *Signor Bruschino* di Rossini curata da Daniele Abbado e diretta da Carlo Rizzi, organizzata dall'Accademia di Santa Cecilia e da Musica per Roma all'Auditorium della capitale: di



Orchestra, coro, leggit...

Brava? La violinista la voglio sexy

lei si è parlato bene. «All'alba vincerò?»

La palude - Jessica dunque è un'effettiva dell'esercito degli ancora senza nome: quelli che da ragazzini hanno sentito il richiamo della musa, scelto la classica e, dopo studi regolari con il diploma in saccoccia, devono attraversare il limbo della «giovane promessa». È lecito chiedersi quali siano oggi le strade del talento per uscire allo scoperto e non sorprende accorgersi che sembrano sempre le stesse: corsi, concorsi, master class - e Jessica, da cui qui ci congediamo, si è guadagnata la sua occasione proprio in un corso di Renata Scott presso l'Accademia cecilianiana, oppure il patronato di un grande nome, o come ultima istanza i galloni conquistati sul campo. È un sistema le cui radici affondano nel tempo e che lentamente si è evoluto nel secolo scorso, ma oggi si sta svuotando sotto la spinta del binomio: case discografiche e agenzie artistiche. Ed è alle prese con questo sistema che la giovane promessa si accorge che oggi neppure Mozart e gli antichi maestri sfuggono alle leggi del mercato.

La sindrome orientale - Se il nuovo motore dell'economia, secondo la definizione di Federico Rampini, si chiama Cindia, la frontiera per la classica si apre invece tra Cina, Giappone e Corea. Da lì arrivano giovani musicisti dalla tecnica straordinaria, sempre gentili, puntuali, poco star. E stravincono i concorsi: Yundi Li, proveniente dallo Chongqing cinese, nel 2000 ad appena 18 anni ha vinto il premio Chopin di Varsavia - il più prestigioso per il pianoforte -, ma il vero astro della tastiera è oramai un eroe nazionale in Cina, è Lang Lang, probabilmente il talento virtuosistico più brillante dei nostri giorni. Ai pianisti cinesi le grandi case discografiche fanno ponti d'oro, e si può ben comprendere: nel paese della lunga marcia il pianoforte sta diventando lo strumento nazionale, tanto che con oltre 23 milioni di dilettanti la Cina ha la maggiore densità di pianisti al mondo. Un mercato immenso. La critica non manca di sottolineare che i musicisti orientali mancano talvolta di espressività, non per limiti tecnici: di Beethoven, Liszt e Schumann non condividono in profondità la cultura e la lingua.

Non è un caso allora che una violinista dalla tecnica strepitosa come Soyaka Sohji - nel 1997 ha esordito a 14 anni nel tempio della musica austriaca, la Goldener Saal del Musikverein - abbia deciso di trasferirsi dal natio Giappone, altro forte mercato per la classica, a Parigi, ma non prima di aver portato a casa nel 1999 il premio Paganini.



Hilary Hahn

È così: ora suonare bene non basta. Convieni avere, se si è donne, un corpo da indossatrice, come accade a Hilary Hahn

Il bar dei belli - Di un paio d'anni più grande di Soyaka, un'altra violinista, Hilary Hahn, si sta facendo largo: le due hanno in comune un fisico da modelle, ma è soprattutto la seconda a battere su questo tasto. Per carità, Hilary suona bene, magari è un po' freddina in certe interpretazioni, ma le copertine dei suoi dischi sembrano quelle di Vogue. Oramai il musicista belloccio supera il suo collega meno piacente e non solo a parità di doti musicali: il simbolo del club dei carini è Anna Netrebko. Non è certo un'esordiente, ma Anna con il suo stile di canto elegante e internazionale, per i melomani un po' asettico, la sua seducente pre-

senza scenica è il vero «soprano evento». Conquista il grande pubblico attraverso le copertine dei giornali che sono ghiotti della sua storia - lavorava come ragazza delle pulizie al conservatorio di San Pietroburgo per poterselo pagare -, dei suoi vestiti e della sua immensa collezione di scarpe, che secondo alcuni supera quello delle sue recite in teatro, assumendo a centinaia di paia.

Auto-impresari - Per emergere, insomma, i musicisti devono essere capaci d'inventarsi qualcosa: ma non deve essere per forza glamour. Dopo sessant'anni di discografia di alta qualità tecnica che mette a disposizione incisioni di ogni tipo del grande repertorio, fino a far impallidire il concetto d'interpretazione, la scelta intelligente della musica da eseguire può essere la carta vincente. E gli italiani talvolta riescono a distinguersi: si prenda il pianista poco più che trentenne Roberto Prosseda che da qualche anno sta proponendo la musica per pianoforte di Mendelssohn, sconosciuta o inedita, e recentemente ha commissionato al direttore e compositore Marcello Bufalini il completamento di un Concerto per pianoforte e orchestra che Mendelssohn aveva lasciato incompiuto, eseguendolo per la prima volta insieme a



Anna Netrebko

In Cina ci sono 23 milioni di pianisti dilettanti: una miniera enorme. Ma sono belli come Anna Netrebko russa piena di scarpe?

lui a Berlino. L'operazione Mendelssohn ha guadagnato a Prosseda l'attenzione della stampa internazionale - ça va sans dire, non in Italia -, un contratto con una major discografica e addirittura un posto nelle classifiche di vendita. Operazioni simili, ma forse con minor risonanza, le stanno provando anche il pianista Andrea Bacchetti e il violinista Francesco D'Orazio.

Patronage - Agenzie artistiche e case discografiche fanno il loro mestiere: dopo aver investito forti somme per lanciare un artista, giustamente tendono a giovare il più a lungo possibile. Cosa

importa se al tenore ultrasettantenne è rimasto oramai solo la scocca della voce di trent'anni fa; tutto va bene finché, sobillato da una stampa sempre più ingranaggio promozionale, il pubblico persevera a comprare i suoi dischi. Allora un meccanismo per forzare la porta d'entrata è il patronage di un autorevole maestro. E qui si è sempre distinto Claudio Abbado: dopo Daniel Harding, la sua nuova creatura è il ventiseienne Gustavo Dudamel. Grazie al suo talento e al suo sponsor meneghino, il ventiseienne direttore venezuelano in poco tempo ha ottenuto un contratto con Deutsche Grammophon, e dal 2009 la carica di direttore musicale della Los Angeles Philharmonics, la maggiore orchestra della costa occidentale USA. Anche altri direttori si danno da fare, Simon Rattle e Daniel Barenboim per esempio. Ma il patronage oramai non è tanto di moda: quelli che hanno un nome, e magari solo quello, esitano a promuovere giovani che potrebbero soffrirgli il posto.

Ahi serva Italia, di vecchie ostello - In quello che è oramai divenuto il fantasma del paese del melodramma, per i giovani cantanti le possibilità di emergere sono diminuite ma sussistono, per gli strumentisti assommano quasi a zero per le giovani strumentiste sono ancora meno. Punto di partenza obbligato, teatri e istituzioni concertistiche in Italia si stanno rivelando l'anello debole della catena: personaggi come Siciliani che dietro una cantante bravetta e un po' borsa intuitiva la divina Maria Callas, epifania di una voce scomparsa come il soprano drammatico d'agilità, non esistono più. Mentre gli uffici marketing e comunicazione s'ingrossano con falangi di sapientoni, le direzioni artistiche delle istituzioni musicali sono abbandonate a loro stesse, oppure peggio nelle mani d'incapaci. Oggi il direttore artistico raramente batte concorsi o teatri piccoli e grandi per ascoltare gli sconosciuti: fa la stagione via mail o al telefono, sotto la pressione vincente di agenzie e case discografiche - che, si badi, fanno il loro mestiere. Nelle stagioni sinfoniche un cognome italiano è sinonimo d'esclusione, e questo vale anche per le bacchette. Giovani direttori come Nicola Luisotti vanno a dirigere l'Opera di San Francisco. Nei nostri teatri imperversano mezza figura come Daniel Oren, Uto Ughi e via dicendo. Le istituzioni musicali contravvengono al mandato per cui sono finanziate con danaro pubblico: la diffusione e la promozione di buona musica e di buoni musicisti. Parola d'ordine per i giovani interpreti italiani? «partiam, partiam!»